

LA BARCA

DE' ROVINATI, ^{28.}
CHE PARTE PER TRABISONDA,
Doue s'inuitano tutti i falliti, consumati, e male
andati, e tutti quelli, che non possono com-
parire al mondo per i debiti.

DI GIOVIO CESARE CROCE.



BIBLIOTECA
GOZZADINI

In Bologna, presso gli Heredi di Bartolomeo Cochi. 1621.
Con licenza de' Superiori.



LA BARCA DE' ROVINATI,

che parte per Trabisonda.

SI fà intendere à tutti i Rouinati,
A gli oppressi da i debiti, e falliti,
A i frusti, à i mal condotti, à i consumati.
A quei, che per lor colpa son periti,
A quei, che per giocar son'iti à male,
Ouer dietro le liti impoueriti.
A chi per voler fare il liberale,
Anzi il prodigo, il largo, hà speso, e spato
Gettando il stabil dietro il capitale.
A chi senza pensier tanto, nè quanto
Hà fatto sicurtà per questo, e quello,
E ne porta squarciato il petto, e'l manto.
A chi per secondare il suo ceruello
Hà voluto cauarfi ogni capritio,
Et hor si troua scalzo, e in giupparello.
A chi per voler fare altrui seruitio
Hà posta la sua robba in compromesso,
Ond'hà perso gli amici, e'l beneficio.
A chi per far banchetti, e pasti spesso
Hà consumato ciò c'haueua al mondo,
Dando fin la sua vita ad interesso.
A chi per le Puttane è gito al fondo,
A chi per tener Bracchi, e Sparauieri
Hà mandato ogni cosa nel profondo.

A chi

A chi per mantener ricchi Corsieri,
E superbe Carrozze, e comparire
Con stupende Liuree, Paggi, e Staffieri.
A chi sperando in breue di venire
Ricco, hà messo i danari à compagnia,
Nè s'è trouato il conto nel partire.
A chi spendendo in varia mercantia,
Dilei non s'intendendo nulla, ò poco,
Hà gettato l'argento, e'l tempo via.
A chi in spassi, in piaceri, in festa, e giuoco
Speso hà la giouentude, & in vecchiezza
Non si ritroua hauer luoco, nè fuoco.
A chi consumato hà la sua ricchezza
In arme, in braui, in risse, & in questioni,
Poi sia venuto misero in bassezza.
A chi per mantener Mimi, e Buffoni,
E Braui, e Parassiti, hanno mandato
A mal la robba, e le possessioni.
A chi dietro l'Alchimia hà consumato
Ogni sostanza, & hor tristo, e mendico
Di quà, di là ne và frusto, e stracciato.
A i poveri Poeti ancora dico,
Che non gli gioua lor rime, nè versi,
Priui d'ogni sostanza, e d'ogni amico.
A i Comici, che van come dispersi
Di quà, di là per le Cittadi errando,
Nelle calamità fitti, e sommersi.

A chi

A chi v' à testa bassa sospirando,
Per hauer dato il suo tutto a credenza,
Nè può riscuoter nulla, e v' stentando.
A chi per sua pigrizia, e negligenza
E' decaduto, e pe'l suo mal gouerno
Sta sempre con la fame in differenza.
A quei, che renunciando il ben paterno
Han tolto il Cappel verde, e come cani
Solinghi se ne van l' Estate, e'l Verno.
A quei stolti, balordi, à quegl' infani,
A' quai son gli Banchier falliti adosso,
C'haueano i suoi danar tutti in le mani.
A quei, che per hauer tratto all'ingrosso
La robba à male, tristi, e dolorosi
Stanno, e ciascun gli fugge à più nō posso
A quelli, i quai per fare i boriosi,
Gli altieri, e i tremebondi, espedit'hanno
Ogni sostanza, hor van mesti, e penosi.
In somma à quei, che sono andati, e vanno
A male, e che in secreto, & in palese
Timidi sempre, e fuggitiui stanno.
Si publica, ch' à mezo questo mese,
Con lor viluppi, zaccare, & intrichi,
Si debban ritrouar tutti in arnese.
Che vn' Isola nascosta a i nostri antichi
Di nuouo s'è scoperta, che circonda
Cinquāta miglia, in luoghi molto aprichi
Vna

Vna giornata, ò due da Trabifonda
Discofsto stà quest' Isoletta amena,
Dou' ogni gaudio, ogni piacer abonda.
Là vn' aura respira alma, e serena,
Là si stà sempre in nozze, & in conuiti,
Tanto è feconda, e di diuitie piena.
Ma sbarcar non si pon sopra quei liti,
Se non color, che son ridotti al verde,
E che debiti son marci, e falliti.
Altrimente per l' onda si disperde
Il legno, e stranamente si discarca,
E la robba, e la vita al fin si perde.
Dunque chi hà di desio la mente carca
Diuenir, si prepari, hauendo inteso,
Che per partirsi in pūto è hormai la Barca.
La qual Barca, se'l tutto hò ben compreso,
È fatta di materie conuenienti
A i nauiganti, à la misura, e al peso.
Prima la poppa è fatta di tormenti,
La prua di pianto, l' arbore di rabbia,
Il bossol d'ira, l' ancore di stenti.
Le farte di ramarichi, e la gabbia
Di doglia, e di passion la calamita,
Con cui si passa l' infelice labbia.
La vela di tristezza, e d' infinita
Noia il timone, e d' odio, e di dispetto
La carta, ch' à i sospir chiama, & inuita.
I remi

I remi di trauaglio, & il trinchetto
D'affanno, e fian le gomene di pene,
Ritorte col timore, & il sospetto.
Il Nocchier, che la regge, e la mantiene,
Si chiama Tardi auiso, huomo perito
In simil'arte, quanto si conuiene;
Qual, poi che sia imbarcato ogni Fallito,
Com'hò già detto, prenderà i sentieri
Pe'l Mar de' Pazzi, costeggiando il lito.
E scorrendo pe'l Regno de' Leggieri,
Il golfo passerà de' mal'Accorti,
Doue si paga il datio de' pensieri.
L'Arcipelago poi, e tutti i porti
Dei Malcontenti lascieran da parte,
E l'Isola vedran de' Semimorti.
Indi volgendo à man sinistra l'arte,
Al Porto giungeran de' Curiosi,
Dou'al Regno si va de i Pocaparte.
Passati questi Mar pericolosi,
Giongeran de' Balordi alla riuiera,
Doue si sbarcan tutti i Sonnacchiosi.
E passata che sia questa costiera,
Si giunge al Porto delle Bizzarrie,
Doue per riposar si stà vna sera.
D'indi nel Golfo delle Scioccherie
Entrando, solcaranno il Mar de i Stolti,
E l'ampio sen delle Minchionarie.

Poi

Poi verso Tramontana al fin riuolti,
Scopriran Trabifonda ricca, e vaga,
Doue ne passan pochi, e restan molti.
Quì si rimorchia il Legno, e quì si paga
Vn soldo per Fallito, e poi si passa
Vn largo fiume, che d'intorno allaga.
Pe'l qual scorrendo in giù sempre alla bassa,
Veloce va la Barca, come vn vento,
Anzi, come saetta via trapassa.
Tal che non s'accorgendo, in vn momento
Si vedranno, in vn'attimo, in vn punto
All'Isola arriuar del Pentimento.
Quiui si sbarcan, perche quiui à punto
S'hanno tutti à fermar, essendo questa
L'Isola de' Falliti, ch'io vi conto.
Doue incontro vedran si con gran festa
Venir quei del paese ad abbracciar gli,
Che tal'vfanza à tutti è manifesta.
Fargli grate accoglienze, & honorargli,
E menargli à vedere il sito ameno,
E del lungo viaggio ristorargli.
E poi essendo reficiati à pieno,
Saran condotti dentro vn'Arsenale,
Di mille forti di capricci pieno.
Doue per essalare il bestiale
Humor di tutti questi, ch'io fauello,
E dar'vfficio à lor natura eguale.

Sarà



Sarà tosto assegnato à questo, e quello
Vn gran Lambicco, à posta accommodato
Col qual'ogn'vn si stillarà il ceruello.
Equiui'rammentandosi il passato
Tempo, e le spese fatte pazzamente,
E ciò c'hauranno al Mondo consumato.
Con quel Lambicco in capo gentilmente
Purgando ogn'vn'andrà la sua pazzia,
Fin che rimanghi schietto della mente.
Poi se tornar in quà qualch'vn desia,
Sù la medesima Naue può imbarcarsi,
Qual sempre vien per nuoua mercantia.
Ma pria, che di là parti, conuien farsi
Far vna fede, qual dimostri affatto,
Com'ei sia stato il capo à lambiccarsi.
E com'ei sia pentito d'hauer tratto
La robba via, senza pensar più innanti,
E giuri di non esser mai più matto.
E che per l'auuenire i suoi contanti
(Se più n'haurà) con ordine, e misura
Spenderà, e con più honore in tutti i canti.
Però chi di venir brama, e procura,
Si metta all'ordin con il suo fagotto,
Che tutti andiamo alla buona ventura,
E quand'hora farà, vi farò motto.

I L F I N E.